

OCA A CHI?

Era appena arrivata. Era scesa dal furgone e si era guardata intorno con quella sua aria un po' svanita. Aveva girato il collo a destra e a sinistra e poi si era diretta velocemente verso il prato.

Le altre l'avevano notata subito. Avevano fatto un capannello, si erano strette in cerchio quasi a chiudersi contro la nuova ospite della fattoria. Ma lei non se n'era nemmeno accorta. Si era messa a scrutare l'ambiente, a voler conoscere e osservare subito tutto. Era bianca e pulita. Aveva piume regali che si fermava di tanto in tanto a pulire con il becco, come fosse un pettine.

Poi, durante quel suo esplorare, si trovò dinanzi alla gabbia del fagiano. Lo guardò con aria stupita. "Wonderful! Ecco my brother, finally!" – disse.

Che meraviglia quelle piume colorate, e che portamento. Appartenevano di sicuro alla stessa famiglia e si erano ritrovati.

"Caro - iniziò a strillare - Ciao caro! Lo sai? You are beautiful!". Il fagiano la guardava con occhi vacui. Non ottenendo risposta, lei girò le zampe palmate e tornò indietro, andando verso le oche che razzolavano poco più in là.

"Good morning my dears! How are youuuuu? – disse per avvicinare - Avete già preso il tè? Mi presento, sono Abigail e vengo da Oxford. Come avrete potuto notare sono la sorella di quel bellissimo bird che c'è nella gabbia là a destra. Ah ah ah! Siamo proprio belli uguali. The same, praticamente."

Le altre oche si misero a ridere. Ma che accento aveva? In che modo bizzarro parlava la nuova arrivata? Ecco, gli animali più strani capitavano proprio alla fattoria di Cave: lumache saputelle, maialini intrepidi... e ora pure l'oca con l'accento british!

Nei giorni seguenti Abigail andò molto in esplorazione della fattoria. Un po' seguiva le altre, banchettando con le erbe della vigna o del campo; un po' rimaneva da sola davanti alla gabbia del fagiano di cui si credeva una parente, parlandogli in quel suo modo buffo e non ricevendo, ovviamente, alcuna risposta.

Ma il momento della giornata che preferiva era quando, insieme alle compagne, andava giù al laghetto. Si tuffava per un bagno rigenerante, poi si scuoteva vigorosamente, batteva le ali per asciugarsi e cominciava a curare le sue candide piume, spalmandoci su l'olio prodotto dalle sue ghiandole, che le rendeva lucide e impermeabili.

Non era facile farsi accettare dalle altre oche. Era un gruppo consolidato, che si conosceva da tempo. C'erano coppie longeve e indivisibili, oche anziane che davano consigli e istruzioni a quelle più giovani, oche "in erba" già convinte di sapere tutto della vita e della fattoria. E poi, si sa, la cosa più facile da che mondo è mondo, è coalizzarsi contro il nuovo arrivato, l'estraneo, lo sconosciuto. Anche in questo caso era partita subito la diffidenza, la maldicenza. Tutto sembrava sospetto e, per la verità, Abigail era strana davvero: lei che si credeva sorella di un fagiano e diceva di essere arrivata in volo direttamente da Oxford; lei che, proprio per quello, si sentiva un'oca acculturata e che sapeva un po' di tutto.

Ogni tanto se ne usciva con qualche bizzarra curiosità: "Lo sapete, my dears, che i nostri friends maialini, the little pigs, in realtà non amano essere così lerci? Si rotolano nel fango solo per proteggere la pelle: è un trattamento di bellezza forzato e necessario. Lo avreste mai detto? Ah ah ah!".

Oppure: "Do you know that gli asinelli non sono testardi, ma solo prudenti? Oh my God, quanti pregiudizi possono nascere da semplici dicerie errate! Ah ah ah!". E rideva da sola, compiaciuta di tutte le curiosità che riusciva a tirar fuori.

Quell'anno Luca, il proprietario della fattoria, aveva deciso di iscriversi alla grande fiera degli animali delle fattorie di Roma e dintorni. Voleva partecipare con il suo giovane fagiano. Era così grosso, così regale e così colorato che avrebbe meritato senz'altro un premio.

La voce aveva fatto il giro della cascina. In breve tutti gli animali ne erano stati informati: erano emozionati e facevano il tifo per il loro amico.

Anche il fattore vicino lo aveva saputo. E anche lui aveva un bellissimo fagiano da far gareggiare. Il suo, a dire il vero, era decisamente più piccolo, ma non gli andava proprio giù che potesse vincere qualcun altro.

Così una sera si decise. Col favore delle tenebre entrò nella fattoria, lanciò due polpette piene di sonnifero ai due cagnoni che stavano di guardia. Piano piano, quatto quatto, si avvicinò alla gabbia del grande, bellissimo pennuto.

Abigail quella sera si era addormentata a fatica. Aveva guardato a lungo le stelle: il cielo quella notte ne era pieno ed erano più "brillarelle" che mai. Aveva provato anche a contarle, sperando che questo agevolasse il sonno.

Si era appena appisolata quando strani rumori la ridestarono. Si guardò intorno, ma tutte le sue compagne dormivano della grossa. Allora, sentendosi un po' inquieta, decise di fare due passi. Come al solito si diresse verso la gabbia dell'uccello che riteneva bello quanto lei. *The same, praticamente*. E fu allora che vide un'ombra avvicinarsi al suo fratellastro. Il fagiano dormiva e non si accorse di nulla. Il contadino rivale lo prese in braccio, bloccandogli il becco, e lo chiuse in un sacco scuro che aveva con sé.

Abigail non poteva permetterlo. Tirò fuori tutta la voce che aveva e iniziò a strillare come mai in vita sua. Poi, quando fu certa di aver dato l'allarme a sufficienza, petto in fuori, collo allungato e ali spalancate si lanciò all'inseguimento del ladro e iniziò a beccarlo.

Gli asini cominciarono a ragliare spaventati. Nel frattempo, anche le altre oche si erano svegliate e, riconoscendo il verso della compagna, erano corse in sua difesa. In breve, il contadino rivale si trovò circondato. Non riusciva più a fare un passo senza essere pizzicato dai pennuti aggressivi.

Le luci si accesero in fattoria. Il contadino lanciò il sacco con il fagiano e se la diede a gambe.

La fattoria era salva. Il fagiano era salvo. Abigail corse ad aprire il sacco di quello che considerava il suo fratellastro. Pizzicando lo spago che lo chiudeva, riuscì ad aprirlo e a far uscire l'animale, che, ancora frastornato, fece qualche passo e poi svenne per le tante emozioni di quella notte.

"Oh my dear, be tranqui... you are safe now. Ah aha ah!". Anche le altre oche risero, mentre Luca, il fattore, era sceso controllare la situazione. Vide i cani addormentati, vide radunate le sue oche guardiane, il sacco e il fagiano frastornato e capì subito cosa fosse successo.

Prese Abigail in braccio: lo aveva intuito fin da subito che quella era un'oca davvero speciale, fin da quando l'aveva acquistata da quello strano contadino con l'accento inglese.

"Sei proprio una brava oca da guardia" – le disse accarezzandole il capo.

"Oca? Oca io? Ma se sono beautiful come il mio bro fagiano! The same, praticamente! Ah ah ah". E tutte le oche scoppiarono a ridere con lei.

Da quel giorno per Abigail in fattoria le cose cambiarono. Le sue compagne smisero di escluderla e di considerarla "quella strana". Anzi, si guadagnò di diritto il titolo di Lady Abigail, in segno di rispetto. Quando c'era un rumore sospetto, la interpellavano sempre, sicure del suo istinto e del suo coraggio.

Il fagiano, che prima non l'aveva mai degnata di uno sguardo, ogni tanto apriva le sue piume davanti a lei. Forse lo faceva in segno di ringraziamento, non solo per vanità. Ma Abigail la pensava diversamente: "That's it! Mi considera family anche lui. Lo sapevo".

E se qualcuna delle oche più giovani rideva ancora del suo bizzarro accento, una delle anziane interveniva subito: "State attente: non è importante come parla un'oca, ma cosa fa quando serve."

Abigail, dal canto suo, continuava a essere sé stessa. Un po' italiana, un po' inglese, un po' oca e un po' guardiana. E soprattutto libera di credersi splendida, anche senza piume colorate. Perché, in fondo, non serve assomigliare a un fagiano per essere speciali: a volte basta avere il coraggio di starnazzare quando tutti dormono per difendere ciò che ci sta più a cuore.